Laura Napoli

Le armi fenicie in Sardegna: alcune considerazioni interpretative

Sulla presenza di armamenti nelle sepolture fenicie del Mediterraneo centro-occidentale, varie sono state le ipotesi atte a chiarirne l'origine ed il valore intrinseco. In ogni caso, però, la rarità dei ritrovamenti, tanto in ambito funerario quanto in contesti abitativi, ha costantemente indotto gli studiosi a supporre che la pratica di depositare armi all'interno dei sepolcri fosse da riportare a stimoli culturali e sociali esterni alla civiltà propriamente fenicia [1].

Scopo del presente lavoro, pertanto, è quello di offrire una panoramica completa degli esemplari di armi fenicie venuti alla luce nelle necropoli sarde, al fine di comprendere se realmente tale pratica sia da riportare ad influenze culturali estranee alla componente etnica levantina o, più semplicemente, sia il riflesso di una nuova organizzazione sociale affermatasi nelle colonie fenicie d'Occidente a seguito di una crescente gerarchizzazione della comunità di stampo aristocratico.

La presenza di armi nell'isola è attestata nelle necropoli di *Tharros*, *Othoca*, *Bithia* e Portoscuso. In realtà anche l'impianto funebre di Paniloriga ha restituito alcuni esemplari di armamenti, ma le notizie al riguardo sono estremamente esigue e non permettono di condurvi un'indagine appropriata [2].

* Laura Napoli, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Effettivamente, a differenza di altre culture sorte nel bacino del Mediterraneo arcaico, nelle quali l'uso di deporre armi o altri simboli connessi con le virtù belliche del defunto era una pratica largamente diffusa, nel mondo fenicio sia d'Oriente che d'Occidente le tipologie tombali ed i rituali funebri, unitamente ai corredi che solevano accompagnare i defunti, fanno parte di un bagaglio culturale comune, raramente distinto sulla base del livello socio-economico dell'individuo sepolto.

2. G. Tore, *Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-1974)*, «SS», XXIII, 1973-74, pp. 365-79 (spec. p. 370), dove l'autore afferma che «sono scarsamente documentate le armi: un solo caso...»; secondo altri autori, invece, il numero delle armi in ferro

L'Africa romana XVII, Sevilla 2006, Roma 2008, pp. 1653-1664.

Sulle necropoli di *Tharros*[3] numerose sono le informazioni circa la presenza di armi anche se, a causa della precoce scoperta dell'insediamento che portò al saccheggio di migliaia di tombe[4], si tratta sostanzialmente di una lunga serie di citazioni dei singoli rinvenimenti totalmente prive di un contesto scientificamente analizzabile.

Le prime notizie sono riportate dal canonico G. Spano che, nel 1855, menziona per la prima volta il ritrovamento di alcune armi in ferro all'interno di tombe a incinerazione, interpretate, dallo stesso, come la testimonianza di guerrieri sepolti nel centro[5]. Tra le armi citate dallo Spano figurano anche diverse spade che, stando alla documentazione attualmente disponibile, rappresentano la più rara tipologia di armi attestata in tutto il mondo fenicio.

Esemplari di spade sono stati rinvenuti, oltre che nella necropoli di *Tharros*, anche in quella di *Othoca*, di cui malauguratamente non possediamo riproduzione fotografica. La tipologia delle spade tharrensi (FIG. 1), comunque, non sembra trovare ancora puntuali confronti in altri contesti di scavo[6].

Rimane chiaro, però, il valore intrinseco di questa particolare tipologia di arma quale simbolo di prestigio sociale, riflesso tangibile di un processo di gerarchizzazione che proprio in questi anni dovette iniziare ad affermarsi all'interno della comunità coloniale fenicia[7].

Ulteriori notizie sulla presenza di armamenti nelle sepolture di

rinvenute in questa località dovrebbe essere maggiore (cfr. in proposito G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 121; F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 271).

3. In generale sugli impianti funebri che dovevano servire anticamente il centro cfr. E. USAI, R. ZUCCA, *Nota sulle necropoli di Tharros*, «AFLC», 1986, pp. 3-27; nello specifico, sulla necropoli di S. Giovanni di Sinis cfr. R. ZUCCA, *La necropoli fenicia di San Giovanni di Sinis*, «QSACO», 6, 1989, pp. 89-107.

4. Sugli eventi che sconvolsero l'antica colonia di *Tharros* cfr. G. SPANO, *Notizie sull'antica città di Tharros*, «BAS», 7, 1861, pp. 177-96, in part. p. 120.

5. G. SPANO, *Armi antiche sarde e talismani bellici*, «BAS», 1, 1855, pp. 161-5; ulteriori notizie relative alla presenza di armi nelle necropoli di *Tharros* sono riportate da ID., *Notizie sull'antica città di Tharros*, cit., p. 188; ID., *Ultime scoperte*, «BAS», 9, 1863, pp. 109-10.

6. Cfr. sull'argomento L. NAPOLI, *Analisi spettroscopiche di superficie su due campioni di armi in ferro da Tharros*, «Geo-archeologia», 2, 2005, pp. 9-25.

7. C. FARNIÉ, F. QUESADA SANZ, *Espada de hierro, grebas de bronce. Símbolos de poder e instrumentos de guerra a comienzos de la Edad del Hierro en la Península Ibérica*, Murcia 2005, in part. pp. 37 ss.



Fig. 1: Spade in ferro provenienti da *Tharros* (foto L. Napoli).

Tharros ci vengono poi tramandate da G. Cara, all'epoca direttore del Museo Archeologico di Cagliari, che annovera, tra gli oggetti da lui rinvenuti durante gli scavi svolti tra il 1853 e il 1856, tre stiletti in ferro e tre picche in ferro[8]. Proprio a questo personaggio è da attribuire, paradossalmente, la perdita del più cospicuo lotto di armi tharrensi, venduto al British Museum di Londra per poche sterline[9].

Notizie più recenti vengono, invece, riferite da G. Ugas e R. Zucca i quali enumerano la presenza di cinque spade in ferro insieme a diverse punte di lancia e giavellotti[10]. Infine è F. Barreca a far riferimento alla presenza di punte e puntali di lancia[11] unitamente ad una serie di citazioni di singoli ritrovamenti contenute nelle relazioni di scavo degli ultimi trent'anni e riferibili anche a contesti abitativi dello stesso centro[12].

8. G. Cara, *Monumenti d'antichità di recente trovati in Tharros e Cornus*, Cagliari 1865, in particolare pp. 33-5; questi oggetti vennero in seguito riclassificati dallo stesso Autore come una punta di lancia e due pugnali (G. Cara, *Cenno sopra diverse armi e statuette militari rinvenute in Sardegna ed esistenti al Museo Archeologico di Cagliari*, Cagliari 1871).

9. Per un recente riesame dei materiali custoditi nel museo londinese cfr. *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, in part. pp. 119-20, 253-4, tavv. 72, 149-152.

10. «Nelle tombe di età arcaica i defunti venivano seppelliti con le insegne del loro rango [...] i principi erano connotati dalla deposizione di una spada in ferro» (Ugas, Zucca, *Il commercio arcaico*, cit., p. 133).

11. Barreca, *La civiltà fenicio-punica*, cit., p. 271.

12. E. Acquaro, *Tharros-V. Lo scavo del 1978*, «RStudFen», 7, 1979, p. 55, tav. XXXI (THT 78/20/28); Id., *Tharros-VII. Lo scavo del 1980*, «RStudFen», 9, 1981, p.

In definitiva, il quadro che viene a delinearsi sulla presenza di armi nel sito di *Tharros* è scarsamente soddisfacente non tanto per la quantità di oggetti, che anzi risulta di notevole consistenza, quanto per la carenza di informazioni circa i contesti di rinvenimento, che rendono impossibile, in tal modo, qualsiasi valutazione sull'argomento.

Per quanto concerne il centro di *Othoca*, nel recente lavoro condotto da G. Nieddu e R. Zucca, gli autori fanno riferimento alla presenza di armi in ferro in alcune sepolture di epoca fenicia[13]. Si tratta, nello specifico, di quattro sepolture. La prima[14] conteneva un pugnale, una spada e tre stiletti (FIG. 2), mentre il corredo ceramico comprendeva, tra la ceramica d'importazione, una coppetta su piede a tromba di produzione etrusco-corinzia[15].

Nel secondo caso, la tomba accoglieva una punta ed un puntale di lancia accompagnati da un corredo ceramico di tipica tradizione fenicia[16].

Le altre due deposizioni con armi erano contenute in tombe a cassone: la prima, violata *ab antiquo*, ospitava esclusivamente un pugnale in ferro di tipo arcaico[17]; la seconda sepoltura, all'interno della quale erano presenti tre successive deposizioni, risulta, allo stato attuale, l'unica tomba plurima contenente armi di probabile fattura fenicia[18]. La presenza delle armi e di una coppetta su piede a tromba di produzione etrusco-corinzia pertinente al primitivo

49, tav. IX (THT 80/38/1) e p. 52, tav. XII (THT 80/30/1); F. MOLINA FAJARDO, C. HUERTAS JIMÉNEZ, *Tharros-VIII. El corte estratigráfico E14*, «RStudFen», 10, 1982, pp. 53-78, p. 70, fig. 13 (THT 81/24); E. ACQUARO, M. L. UBERTI, *Tharros-X. Lo scavo del 1983*, «RStudFen», 12, 1984, p. 57 (THT 83/10/20); F. MOLINA FAJARDO, *Tharros-X. La necrópolis sur de Tharros*, «RStudFen», 12, 1984, p. 82 (THT 82/6/41; Fig. 9, h) e p. 87; C. DEL VAIS, *Tharros XXI-XXII. Lo scavo dei quadrati I-L 17-18, Tharros XXI-XXII*, «RStudFen», 23 (suppl.), 1995, p. 16 (THT 95/107/14; Fig. 4, b).

13. G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991, in part. pp. 114-5: tomba XXI (tav. XXXIII, 1-2); tomba XXIV (tavv. XXXII, LXXXVIII-LXXXIX); tomba XX (tav. XXXIII, 1).

14. Si tratta della tomba a fossa indicata con il numero XXI.

15. Sull'importanza che riveste la presenza di quest'ultima forma ceramica cfr. *infra*.

16. La sepoltura in questione, indicata con il numero XXIV, conteneva una brocca con orlo a fungo, una brocca con orlo bilobato, un piatto ombelicato, una brocca con collo espanso e un'olla ovoidale (NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., p. 115).

17. Anche in questo caso si tratta di una tomba a fossa indicata con il numero XX (*ibid.*).

18. Indicata con il numero XXXI (*ibid.*).



Fig. 2: *Othoca*: armi in ferro contenute nella sepoltura n. XXI (Nieddu, Zucca, *Othoca*, cit., p. 290, tav. XC, 2).

defunto, insieme ai numerosi monili appartenenti ai defunti successivi[19], fa apparire questa sepoltura come una delle più sfarzose incontrate nella necropoli. Risulta verosimile supporre che tale sepolcro sia da attribuire ad una famiglia particolarmente eminente all'interno della comunità di *Othoca*, anche se, in mancanza di specifiche analisi osteologiche, non si è in grado di affermare con certezza il sesso dei defunti.

In base a diversi manufatti di tradizione allogena incontrati nelle sepolture di *Othoca*, G. Nieddu e R. Zucca arrivano ad ipotizzare un possibile accoglimento, all'interno di questa comunità, di gruppi allogeni di origine sarda o etrusca[20]: a favore della prima ipotesi sono stati richiamati i tipici stiletti con capocchia modanata di tradizione nuragica largamente documentati nelle sepolture feni-

19. Si tratta, nello specifico, di diversi vaghi in pasta vitrea, osso, ambra, un pendente in osso decorato a cerchielli, un amuleto rappresentante Ptah-Pateco, pertinenti a una collana; vengono ricordate anche delle lamine d'argento di cui però non è specificata l'originale appartenenza (*ibid.*).

20. Ivi, p. 58.

cie di Sardegna[21]; in quanto alla possibile presenza di personaggi etruschi, a parte la deposizione di alcune pissidi etrusco-corinzie con valore sacrale e funerario in Etruria, gli autori considerano discriminante la presenza di un'anforetta nicostenica in bucchero[22] anch'essa di esclusiva pertinenza funeraria in terra etrusca[23].

Ad anni recenti appartiene, invece, la scoperta di una panoplia in ferro dall'impianto funerario di San Giorgio di Portoscuso, nella regione del Sulcis-Iglesiente[24]. Tale rinvenimento assume particolare rilievo considerate le ridotte dimensioni della necropoli[25] e l'alta

21. Esemplari di armi nuragiche all'interno delle sepolture fenicie sono attestate, come abbiamo avuto modo di vedere, oltre che ad *Othoca*, anche a *Tharros* e nella necropoli di *Bithia*. In analogia con quanto affermato per la necropoli di *Othoca*, anche gli stiletti nuragici rinvenuti a *Tharros* vennero interpretati, dallo stesso R. Zucca, come la testimonianza di forme di convivenza tra i due gruppi etnici. Cfr., in proposito, R. Zucca, *Tharros*, Oristano 1984, in particolare p. 35; Id., *Bronzi nuragici da Tharros*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo*», *Atti del 2° Convegno di studi (Selargius-Cagliari 1986)*, Cagliari 1987, pp. 117-32 (spec. pp. 124-5). Riguardo l'impianto funebre di *Bithia*, invece, oltre ai numerosi stiletti di tradizione indigena ricordiamo le quattro urne di fabbrica nuragica, tra le quali spicca in modo particolare una che presenta segni di evidenti restauri effettuati con grappe di piombo (cfr. P. Bartoloni, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma 1983, p. 59).

22. La sepoltura in questione è stata datata intorno al 600-580 a.C. (cfr. Nieddu, Zucca, *Othoca*, cit., pp. 58 e 115).

23. Inoltre, a sostegno di tale ipotesi è stato più volte richiamato il famoso frammento di iscrizione sinistrorsa rinvenuto nei pressi di Oristano e attualmente disperso. Tale iscrizione, inizialmente interpretata come greca, è stata poi attribuita ad uno scriba etrusco attivo nell'area circostante il centro di *Othoca* in quanto il supporto utilizzato, una lastra di arenaria, è di sicura provenienza locale. Cfr. sull'argomento G. Colonna, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985)*, vol. I, Roma 1989, pp. 361-74, in part. spec. pp. 368-9; Nieddu, Zucca, *Othoca*, cit, pp. 189-90.

24. P. Bernardini, *La necropoli fenicia di San Giorgio di Portoscuso*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu, *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 55-8; *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)*, a cura di P. Bartoloni, L. Campanella, Roma 2000, pp. 29-61, in part. spec. pp. 29-37.

25. È utile ricordare che le reali dimensioni della necropoli di San Giorgio di Portoscuso dovevano essere, verosimilmente, maggiori rispetto a quanto è giunto sino a noi, e ciò perché i lavori di sbancamento che hanno preceduto tale scavo d'urgenza hanno impedito una ricostruzione generale dell'originale impianto funebre. Cfr. in proposito Bernardini, *La necropoli fenicia di San Giorgio*, cit., pp. 55-7.

cronologia assegnata a questo impianto funebre, databile intorno al principio dell'VIII secolo a.C.

La tomba in questione[26] conteneva una lancia e un puntale di ferro in associazione a un piatto con tracce di red-slip, a un'olla monoansata e all'orlo di un'anfora cineraria[27].

Allo stato attuale della ricerca è difficile valutare l'appartenenza di tale sepolcro a un personaggio di origine diversa da quella fenicia, anche se, sulla base di alcune urne di fattura nuragica incontrate all'interno di tale necropoli ed utilizzate come contenitori cinerari, è stata ipotizzata l'esistenza di una vera e propria comunità mista in cui l'elemento autoctono entrò a far parte pienamente della nuova società coloniale fenicia[28].

A mio avviso, però, l'alta cronologia della necropoli porterebbe a supporre che la pratica di depositare armi all'interno dei sepolcri non fosse estranea ai costumi fenici in quanto è difficilmente immaginabile che la componente coloniale sia giunta a fare proprie delle tradizioni a lei del tutto estranee in un così breve lasso di tempo.

In riferimento alla colonia di *Bithia*, è realmente ingente il numero di armamenti venuto alla luce nella necropoli che doveva servire anticamente il centro[29].

La prima notizia relativa a tale armamenti risale alla metà circa del secolo scorso quando G. Pesce rinvenne, all'interno di una tomba a fossa[30], una punta di lancia ed un giavellotto[31].
Dal grafico planimetrico riportato da G. Pesce (FIG. 3)[32] è possibile arguire come la sepoltura in questione si trovi in una posizione sin-

26. Si tratta della sepoltura a cista litica indicata con il numero 3 (*ibid.*).

27. Cfr. in proposito, BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., pp. 29-37.

28. *Ibid.*

29. Cfr. M. BOTTO, *Le armi*, in P. BARTOLONI (a cura di), *La necropoli di Bitia*, Roma 1996, pp. 137-44.

30. La tomba è indicata con il numero 29. G. PESCE, *Chia (Cagliari). Scavi nel territorio*, «NSc», 1968, pp. 309-45 (spec. p. 330). Alla medesima campagna di scavo deve essere verosimilmente riferita anche la spada in ferro citata nello studio di G. Ugas e R. Zucca su cui, purtroppo, non siamo in grado di dare maggiori informazioni «Nella necropoli fenicia di Bithia [...] si apprezza la presenza di un "principe" contrassegnato tra l'altro dalla deposizione di una spada in ferro (Bithia, Giornale di Scavo, 6 giugno 1955) e di individui di rilievo (*aristoi?*), ma di rango inferiore, accompagnati da armi lunghe in ferro» (UGAS, ZUCCA, *Il commercio arcaico*, cit., p. 103).

31. M. Botto ha giustamente osservato che non si tratta di un giavellotto ma del tallone appartenente alla punta di lancia rinvenuta nella medesima sepoltura. Cfr. in proposito, BOTTO, *Le armi*, cit., p. 138, nota 6.

32. PESCE, *Chia*, cit., p. 324.

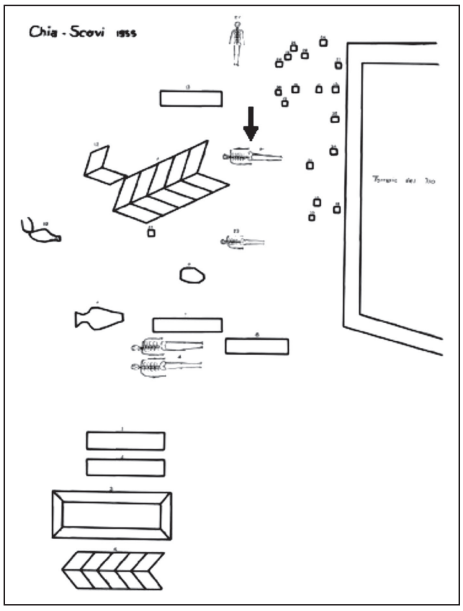


Fig. 3: Grafico planimetrico della necropoli di *Bithia* esplorata da G. Pesce nel 1955; la freccia indica l'unica sepoltura contenente armi (Pesce, *Chia*, cit., p. 324).

golare rispetto ai restanti sepolcri, in quanto viene a trovarsi proprio di fronte all'ingresso principale dell'attiguo Tempio di Bes.

Inoltre, il rituale funebre dell'inumazione, anomalo per il periodo storico in cui viene datato il sepolcro[33], fece attribuire questa, assieme ad altre sepolture caratterizzate dallo stesso trattamento del cadavere, ad un gruppo di origine nuragica che avrebbe convissuto con i coloni fenici, come dimostrano i numerosi indizi attribuibili a queste genti e reperiti all'interno della stessa necropoli[34].

Nel 1976, G. Tore e M. Gras resero noto il ritrovamento di una ricca sepoltura contenente una punta di lancia con relativo tal-

33. Per un quadro esaustivo dei differenti rituali funebri in uso nel mondo fenicio e punico cfr. P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, «RStudFen», suppl., 9 (1981), pp. 13-30.

34. «Si può ragionevolmente supporre che gli inumati della necropoli di *Bithia* fossero di origine nuragica o che, almeno, fossero legati per qualche verso anche a quel contesto culturale» (BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica*, cit., p. 60).

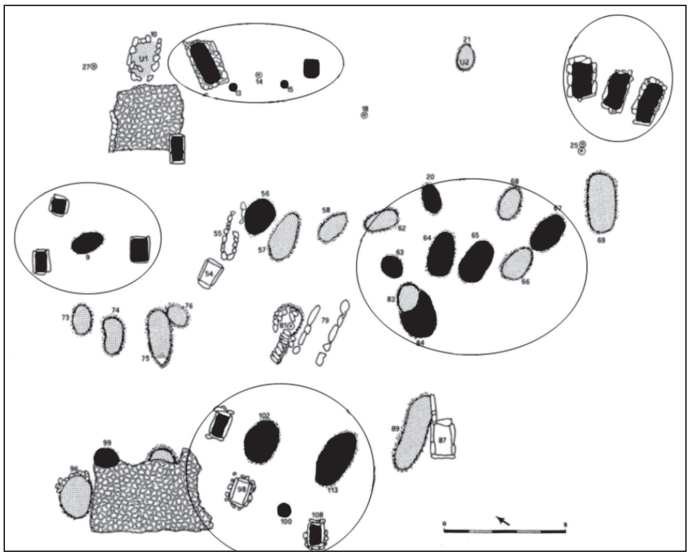


Fig. 4: Pianta della necropoli di *Bithia* (VII-secondo quarto del VI secolo a.C.); in nero sono indicate le sepolture con armi, gioielli e/o ceramica d'importazione (Bartoloni, *La necropoli di Bitia*, cit., fig. 5).

lone[35], un pugnale e un puntale da lancio, associati a fittili di produzione fenicia e ad un'*oinochoe* in bucchero etrusco[36].

In base alla presenza di quest'ultima forma ceramica, gli autori giunsero ad ipotizzare che potesse trattarsi della sepoltura di un "non semita", anche se furono gli stessi ad affermare che la scarsità di dati a disposizione non permetteva di pronunciarsi in maniera definitiva[37].

Durante le campagne di scavo condotte nella necropoli tra il 1976 e il 1979 venne alla luce un'ingente quantità di armi recentemente presa in esame da M. Botto[38] all'interno del più generale lavoro di P. Bartoloni sulla necropoli di *Bithia*[39].

Dalla pianta pubblicata nel succitato lavoro (FIG. 4)[40] è possi-

35. Questo elemento, collocato in posizione diametralmente opposta alla punta di lancia, aveva la funzione di controbilanciare il peso della punta stessa, onde evitare che questa si spostasse troppo in avanti ostacolando, in tal modo, il movimento del guerriero.

36. G. TORE, M. GRAS, *Di alcuni reperti dell'antica Bithia (Torre di Chia-Sardegna)*, «MEFRA», 88, 1976, pp. 51-90 (in part. pp. 55-75, 82-84, A1-A4, B1).

37. Ivi, p. 75.

38. Cfr. in proposito BOTTO, *Le armi*, cit., pp. 137-44.

39. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia*, cit.

40. Ivi, fig. 5.

bile osservare come la disposizione delle sepolture contenenti armi lasci trasparire una sorta di aggregazione spaziale scandita proprio dall'ubicazione di suddette tombe.

In effetti, si può percepire come le sepolture con armi si inseriscano all'interno di piccoli gruppi di tombe caratterizzate da un corredo alquanto singolare: al lato della tomba con armi si trova, con ampia frequenza, una o più sepolture contraddistinte dalla presenza di gioielli e/o di ceramica d'importazione.

Questa disposizione, difficilmente casuale, potrebbe far supporre che determinati gruppi familiari facenti parte, verosimilmente, di clan elitari della società bithiense, venissero sepolti in stretta vicinanza e che le differenze di ruolo fossero palesate proprio tramite l'esibizione di oggetti dotati di un forte valore simbolico.

Come abbiamo già avuto modo di rilevare[41], nelle sepolture con armi si constata una scarsa presenza di materiale d'importazione: una *kylix* e una *olpe* in bucchero nella tomba n. 9[42] e un *aryballos* globulare etrusco-corinzio nella tomba n. 23[43].

Seguendo l'analisi dei corredi osserviamo, dunque, che solo le tombe ubicate a breve distanza dalle sepolture con armi contengono monili e/o ceramica d'importazione, quest'ultima rappresentata quasi esclusivamente da *aryballoi* e alabastra di produzione etrusco-corinzia[44].

La quasi esclusiva presenza di queste forme ceramiche dimostra che i rapporti con l'antistante costa tirrenica si sviluppano e si intensificano proprio in questi anni[45].

41. L. Napoli, *Le armi di Bithia nel loro contesto archeologico*, «Daidalos», 8, 2007, pp. 103-18.

42. Datata all'ultimo quarto del VII secolo a.C.

43. Datata alla metà del VI secolo a.C. Interessante è la presenza, all'interno di questa sepoltura, di due pendenti in argento e di un astuccio porta amuleti, elemento, quest'ultimo che costringe a riflettere sulla consueta equazione tra armi-sepoltura maschile e gioielli-sepoltura femminile (Bartoloni, *La necropoli di Bitia*, cit., pp. 184-6).

44. In soli due casi (tombe nn. 67 e 84) su sette sepolture che hanno restituito ceramica d'importazione (tombe nn. 5, 17, 20, 22 e 108) incontriamo oggetti direttamente connessi al canonico servizio da banchetto etrusco.

45. Cf. tra gli altri, M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens Arcaïques*, Rome 1985, in part. pp. 113-62; P. Bartoloni, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in *Il commercio etrusco arcaico*, *Atti dell'incontro di studio, 5-7 dicembre 1983*, Roma 1985, pp. 103-18; M. Botto, *I commerci fenici nel Tirreno centrale: conoscenze, problemi e prospettive*, in *I Fenici: Ieri Oggi Domani. Ricerche Scoperte Progetti*, Roma 1995, pp. 43-53.

Concordemente con quanto affermato da altri studiosi[46], sono dell'idea che tali armi siano il frutto di una produzione locale e che dall'ambiente etrusco giunse, più che altro, una particolare ideologia legata all'esaltazione del defunto attraverso la deposizione di oggetti sentiti ed utilizzati come veri *status symbols*[47].

Anche ad *Othoca*, in effetti, la presenza delle coppette su piede etrusco-corinzie, rinvenute in associazione alle armi in ferro[48], sembra parlare a favore di una situazione analoga, mentre per il centro di *Tharros*, in cui la circolazione del bucchero e delle produzioni etrusco-corinzie ebbe una portata consistente, non siamo ancora in grado di pronunciarci sull'argomento.

Mentre, dunque, il rituale funebre e le tipologie tombali[49] non sembrano costituire elementi discriminanti per la distinzione di individui di spicco all'interno della comunità, la disposizione di questi sepolcri entro lo spazio funebre e i corredi che accompagnavano i defunti nel loro viaggio nell'aldilà lasciano trasparire l'esistenza di veri e propri raggruppamenti, riflesso tangibile di una società fortemente stratificata. Ci troviamo, pertanto, di fronte a gruppi elitari che decidono di suggellare i loro sepolcri con una serie di oggetti dotati di un forte valore simbolico al fine di sottolineare la propria differenza di ruoli all'interno della società in cui si trovavano[50].

46. Cf. in particolare BOTTO, *Le armi*, cit., p. 144.

47. NAPOLI, *Le armi di Bithia*, cit., p. 114.

48. Ben due (tombe nn. XXI e XXXI) delle quattro sepolture che contenevano armi hanno restituito ceramica d'importazione etrusco-corinzia (NIEDDU, ZUCCA, *Othoca*, cit., p. 115).

49. Delle dodici sepolture con armi, due sono contenute in ciste litiche (nn. 23 e 53), due incinerazioni sono in urne (nn. 15 e 100), una tomba è a cassone – epoca punica – (n. 4) e le restanti, infine, sono tutte sepolture a lente di bruciato (nn. 9, 56, 63, 64, 65, 99 e 113).

50. P. BERNARDINI, *I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche, Cagliari-Oristano 2000*, Oristano 2000, pp. 175-94, part. pp. 178-9.